



Achille Occhetto Foto Ansa

STRASBURGO Il parlamento europeo reintegra Occhetto Il dipietrista Donnici ora che farà?

STRASBURGO Achille Occhetto è stato reintegrato nel suo posto di parlamentare europeo. Con un voto massiccio (406 a favore e 121 contrari) e del tutto inedito, l'aula di Strasburgo ha riaffermato il principio che spetta al Parlamento va-

lutare, in piena autonomia, le credenziali degli eletti e, di conseguenza, ha stabilito che Occhetto, eletto nel 2004 nella lista formata con Antonio Di Pietro, debba tornare sui banchi europei. Al suo posto, da due mesi, era stato procla-

mato Beniamino Donnici, il quale aveva intrapreso una lunga querelle giudiziaria sfociata in una decisione finale della Corte di Cassazione che lo aveva riconosciuto come deputato eletto. Tutto si era basato su una scrittura privata, a suo tempo sottoscritta da Occhetto (era ancora senatore della Repubblica), che conteneva una rinuncia al seggio in caso di elezione. La lista "Di Pietro-Occhetto" ottenne, nelle elezioni europee, due seg-

gi in due diversi collegi. Uno venne subito ricoperto da Di Pietro, l'altro da Giulietto Chiesa. In seguito all'incompatibilità di Di Pietro, nel frattempo eletto alla Camera e nominato ministro, Occhetto fu proclamato deputato, come primo dei non eletti. Iniziò, così, la controversia da parte di Donnici. Occhetto rimase, però, per oltre un anno al suo posto, aderendo al Gruppo del Pse e la stessa scelta compì Chiesa che abbandonò il

gruppo dei liberal-democratici (dove stava Di Pietro). La decisione di Strasburgo è maturata in seno alla commissione "Giuridica" presieduta dal popolare Giuseppe Gargani, autore della relazione approvata con quasi 300 voti di scarto. Di Pietro, che aveva investito della questione il governo e spinto il collega Mastella a scrivere una lunga lettera al presidente Poettering, ha reagito con veemenza parlando di "affare di

Stato" e invitando Prodi a ricorrere alla Corte di Giustizia Ue. Gargani ha detto che "la libertà e l'indipendenza" dei deputati costituiscono il "pilastro fondamentale" della libertà del cittadino. La delegazione italiana nel Pse ha espresso grande "soddisfazione" per il voto e Claudio Fava (Sinistra Democratica) ha detto che la decisione del Parlamento "pone rimedio ad un abuso giuridico".

Sergio Sergi

Napolitano: «Partiamo dalle famiglie reali»

Il presidente: tutela dei diritti delle persone e ascolto delle istanze della Chiesa

di Vincenzo Vasile

ARDUA MEDIAZIONE Coppie di fatto, questione da non eludere; niente discriminazioni per le coppie omosessuali; bisogna ascoltare però attentamente anche le preoccupazioni della Chiesa. Il presidente ci prova. Afferma che simili mis-

sioni apparentemente impossibili sono il terreno su cui si misura l'efficacia del suo mandato di alto garante istituzionale. Tenta un'ardua mediazione, Giorgio Napolitano a Firenze al convegno del governo sulla famiglia. Dice: «Fin dall'inizio del mio mandato, ho ritenuto che fosse mio preciso compito e dovere istituzionale mettere l'accento su quel che dovrebbe e che può unire il paese». Anche se - è sottinteso - bisogna assai faticare per conciliare gli effetti dell'offensiva clericale in corso e la rivendicazione di autonomia che qua e là viene espressa dalla politica; e anche se può apparire davvero ottimistica la seguente affermazione dello stesso presidente: «C'è ampio spazio per un confronto costruttivo, per una schietta emulazione, per una ricerca di risposte che non dividano il paese, che non scivolino sul piano inclinato di un'artificiosa e perniosa contrapposizione tra cattolici e laici».

«La ricerca - aggiunge - deve vedere impegnati il Parlamento, le istituzioni rappresentative dello Stato democratico nel pieno e sereno esercizio dell'autonomia sancita dalla Costituzione e nell'attento e serio ascolto delle preoccupazioni e dei contributi di pensiero che possono venire dalla Chiesa e dalle organizzazioni cattoliche, come da ogni altra componente della società civile». Napolitano propone nel suo saluto al convegno un escamotage: derubricare la questione dei Dico e - sottinteso - quella delle convivenze tra omosessuali, rispetto alla questione generale delle politiche sulla famiglia. Ammonisce, però, rispetto a chi vorrebbe fare completa retromarcia, che il tema non si può eludere. Perché è vero che rappresenta solo una «parte del discorso pubblico sulla famiglia», la necessità di riconoscere formalmente i

diritti e i doveri di unioni «che non sono confondibili o equiparabili rispetto alla famiglia fondata sul matrimonio». Ma è pur vero che tali unioni «vanno concretamente assunte come destinatarie dei principi fondativi della Costituzione, senza alcuna discriminazione». Insomma, niente chiusure sulle coppie di fatto, né sulle

unioni tra omosessuali (anche se non vengono esplicitamente citate); ma non chiamiamole famiglie: è questa la impostazione proposta da Napolitano, che non a caso è stata salutata con qualche polemica dalle associazioni gay, per altro escluse dalla lista degli invitati all'incontro di Firenze. Tuttavia, nella visione del capo dello

Stato, «tutte le solidarietà e le corresponsabilità che nascono da stabili rapporti di affetto e di reciproco rispetto, costituiscono una realtà da considerare significativa sotto il profilo della convivenza civile e della coesione sociale». E il presidente invita tutti a misurarsi con la famiglia di oggi, la famiglia reale, le famiglie reali che si sono

venute configurando. E incita a rileggere e storizzare la Costituzione e il lavoro parlamentare che ne seguì negli anni successivi, fino alla riforma del diritto di famiglia, del 1975, cui concorsero - in materia - due personalità dalle storie così diverse, come la comunista Nilde Iotti e la dc Maria Eletta Martini. Eppure quelli erano - rile-

va - gli stessi anni della legge sul divorzio, e poi di quella sull'aborto. Vale a dire che la via di "soluzioni condivise" non è da considerare impraticabile. L'importante è che non si erigano «impropri spartiacque ideologici e politici, di fede o di opposta convinzione». Che rendono tutto più difficile.



Il sindaco di Firenze Domenici, il ministro della famiglia, Rosy Bindi, e il presidente Napolitano Foto di Maurizio Degli Innocenti/Ansa

Bindi: «Non lasceremo soli i nuclei coi redditi più bassi»

Il ministro: ecco come aiuterò le famiglie

di Maria Zegarelli / Firenze

UN'ALLEANZA per la famiglia: è questo l'obiettivo del ministro Rosy Bindi che riunisce per la prima volta a Firenze politica e società civile attorno al tema che più bru-

cia sul tavolo del governo. Tailleur grigio, giro di perle, la ministra della Famiglia è arrivata a Firenze accompagnata da defezioni e polemiche intorno all'appuntamento su cui ha puntato tutto. Raccoglie il benestare - con riserva - di teodem e Forum delle famiglie. A capo di un "piccolo ministero" senza portafoglio, con un'emergenza enorme che arriva dal paese - 2,5 milioni di famiglie povere - a Firenze è arrivata senza un pezzo di governo - dal ministro Paolo Ferrero alla ministra Emma Bonino - e un pezzo di Unione che si sono chiamati fuori a causa dell'esclusione dai lavori le coppie di fatto, etero e omosessuali. Mentre un altro pezzo di coalizione che naviga contro i Dico. Teodem e Forum delle famiglie che dopo il Family Day si sentono più forti e vogliono alzare la posta. Ma nella Sala dei Cinquecento, a Palazzo Vecchio, è il Presidente della Repubblica nel suo apprezzatissimo discorso a richiamare all'unità del Paese, ai valori della Costituzione, a partire dagli articoli 2 e 3 sui diritti inviolabili dell'uomo, «sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità». Napolitano parla della famiglia «reale» come sog-

getto a cui destinare attenzione e politiche. Quale famiglia? Amanda Sandrelli recita il Canticum dei Cantici con il marito Blas Roca Rey. Dice: «siamo sposati da anni in Comune, i miei genitori invece non si sono mai sposati. I suoi si sono sposati in una bella chiesa romanica. Siamo una famiglia». Rosy Bindi dice: «Nucleo fondamentale della società, la famiglia a cui ci riferiamo è quella dell'articolo 29 della Costituzione, frutto del pensiero e del lavoro dei nostri costituenti, i quali - pur così diversi per cultura e concezione del mondo seppero trovare una sintesi felice». È questo «l'orizzonte del governo». I Dico sono sempre lì, in sottofondo. La ministra li cita per difendere il lavoro svolto in tandem con Barbara Pollastrini. Li difende ma non si sottrae al confronto: «Non siamo sordi alle preoccupazioni e al dissenso verso questa proposta». Delinea i confini, le condizioni che non possono essere rimosse: «il riconoscimento dei diritti dei conviventi, che nessuno vuole negare, e la salvaguardia della famiglia, così come la Costituzione la disegna». In prima fila la ministra delle Pari Opportunità e quella della sanità, Livia Turco. Il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, il presidente della provincia Matteo Renzi e quello della regione, Claudio Martini, il cardinale di Firenze Ennio Antonelli. La famiglia, dice la ministra, «è stata ed è il più efficace ammortizzatore sociale, la più capillare rete di sicurezza sociale, di cui dispone l'Italia», ma «questo è un compito che non può più esse-

re affidato solo alla pazienza, alla fantasia e allo spirito di sacrificio di milioni di famiglie». Ribadisce la sua contrarietà al quoziente familiare (fortemente voluto da teodem e associazioni familiari) ma è pronta al dialogo per trovare misure contro la povertà delle famiglie. L'obiettivo sono le pari opportunità per i figli, dunque l'istituto unico di sostegno al reddito. Sostegno alle famiglie con redditi bassi e medi, «la maggioranza delle famiglie italiane»; parte dell'extragetto per occupazione giovanile e ammortizzatori sociali; riduzione dell'Ici - «obiettivo reale di questo governo, ma avendo presente che bisogna trovare un'intesa con i comuni» - riforma del catasto contro il sommerso. «In vista del Dpef - aggiunge la Bindi - i nostri obiettivi devono essere quelli di far ripartire l'edilizia sociale, recuperare il patrimonio abitativo pubblico inutilizzato». E con il ministro Mastella si sta ragionando su un tribunale per la famiglia, un giudice unico per separazioni e affidamento dei minori. Per tutto questo servono soldi, subito. «Ho invitato il ministro Padoa Schioppa al quale ho detto "se vieni per dire che non ci sono soldi allora resta a casa". Ma lui è venuto, ha detto che i soldi ci sono». Un discorso apprezzato dai teodem, dice Paola Binetti, e dal Forum delle famiglie, che chiede però «fatti e non parole». Critico il rutelliano Donato Mosella, «troppa carne al fuoco, si fa fatica a girarla». «Bene, quando amplia i confini dell'articolo 29 contemplando politiche per le famiglie, tutte», dice la sottosegretaria Chiara Acciarini, di Sd.

La gelata di Visco e Padoa-Schioppa: «Prima di dare soldi si deve tagliare il debito»

Per il ministro del Tesoro così si aiuta la famiglia. Il viceministro: le risorse non si inventano. Seccata la Bindi: «I nuclei familiari oggi meritano la restituzione»

di Simone Collini / Firenze

Si, va bene la realizzazione di nuovi asili nido, giusto che si provveda a garantire assegni familiari più elevati, indiscutibile che servano maggiori risorse per l'assistenza agli anziani, ma la domanda è: i soldi per realizzare tutto questo ci sono? Ci pensano Tommaso Padoa Schioppa e Vincenzo Visco a dare alla discussione una sterzata che porta a fare i conti con la realtà, e che inevitabilmente finisce per smorzare gli entusiasmi. La tavola rotonda che sotto il titolo "Alleanza per la famiglia" mette a confronto ministri e rappresentanti di associazioni, leader sindacali e sindaci, chiude la prima giornata

della Conferenza nazionale della famiglia. Si parla poco di Dico e Family Day, argomenti che dividono la platea (il ministro per le Pari Opportunità Barbara Pollastrini incassa applausi e qualche fischio quando cita i primi, e contestazioni si fanno sentire quando interviene il presidente del Forum famiglie Giovanni Giacobbe). Si parla invece di più, a questo tavolo, di come tutelare quello che Rosy Bindi definisce un fondamentale "ammortizzatore sociale", la famiglia. Tutti d'accordo sul fatto che questa sia una necessità. In platea e al tavolo dei relatori. Finché viene posta la domanda a Padoa Schioppa: ci so-

no le risorse per aiutare la famiglia? «Ci sono», risponde il ministro dell'Economia. Il quale però aggiunge subito dopo che in questo momento è "fondamentale" e prioritario "alleggerire il debito pubblico", perché questa è già "politica per la famiglia". E per una ragione precisa: «Il debito pubblico pesa per più di mille euro all'anno su ogni cittadino. Quando si pagano 70 miliardi l'anno per il servizio del debito pubblico non si possono fare una serie di politiche che quelle stesse risorse permetterebbero di fare. Se fosse la metà di quello attuale ci sarebbero 35 miliardi l'anno da spendere». Sul "ci sono" erano stati applausi, adesso è nel più completo silenzio che si chiude la

frase. Ci pensa Rosy Bindi, poco dopo che Padoa Schioppa lascia la Conferenza per altri impegni, a tentare di risollevarne il morale della platea. Chiede il microfono: «Vi racconto questa cosa: quando sono andata a invitarlo gli ho detto: "se vieni a dire che i soldi non ci sono è meglio se non vieni". E' venuto».

Bindi racconta: «Quando ho invitato Padoa-Schioppa gli ho detto "Se vieni a dire che i soldi non ci sono è meglio se non vieni"..."»

to, e ha detto che i soldi ci sono". Ecce l'interpretazione" che delle parole del ministro dell'Economia dà il titolare della Famiglia, e "che Padoa Schioppa non può smentire, almeno fino a stasera". Ancora risate e applausi, che si fanno più forti quando la Bindi dice che è solo "parzialmente d'accordo" con quanto sostenuto dal ministro del Tesoro sul fatto che ridurre il debito è già un modo per dare soldi alla famiglia: «Per le famiglie del futuro vale questo, ma le famiglie di oggi già meritano la restituzione». Ma è ancora un inquilino di Via XX Settembre a raffreddare, di nuovo, gli entusiasmi: «Le risorse non è che si inventano», dice Visco boccando tra l'altro la proposta

del quoziente familiare (i teodem Carra e Binetti la presenteranno qui a Firenze e poi in Parlamento) che "ha poco a che vedere con la famiglia e molto con i redditi delle persone ricche". Ma quello che più ci tiene a sottolineare il viceministro dell'Economia è che bisogna individuare le "priorità", perché "se si mettono insieme tutte le esigenze" poste nel corso della discussione "non ci stiamo": «E questo è meglio che ve lo mettiate in testa, perché siamo ancora in una fase di declino, che vuol dire che il popolo si è impoverito. Noi - dice a una platea ormai ammutolita - abbiamo fatto il miracolo di risanare il bilancio invece che in 2 anni in 6 mesi, ma se ora mi dite "ridatemi i sol-

di" io vi dico: vogliamo continuare a fare come la classe dirigente degli anni '80 che ha preso il deficit al 57% del Pil e lo ha lasciato al 120? Accomodatevi, io non ci sto. Il rischio è quello di fare la fine dell'Argentina". Il confronto nel governo è appena all'inizio, e le squadre si formano su assetti inediti. Per esempio, se Paolo Ferrero non è venuto a Firenze in polemica con la scelta della Bindi di non invitare alla Conferenza le associazioni gay, il ministro della Solidarietà sociale si schiera con la titolare della Famiglia perché, dice da Roma, quella di Padoa Schioppa è "la media del pollo" e le famiglie più povere "non hanno il tempo per aspettare l'abbattimento del debito".